I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

ATALA

TRAGEDIA IN TRE PARTI

IL CORSARO

AZIONE MIMICA

01245

ATALA

Tragedia in tre parti

DI

GIUSEPPE SAPIO

POSTA IN MUSICA DA

ANDREA BUTERA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

Nell' Autunno 1851.

MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

MUSIC LIBRARY
UNIV. OF CALIF. WILL

La musica e la poesia della presente Tragedia lirica essendo di esclusiva proprietà dell'editore FRANC.° LUCCA *di Milano, vengono entrambe poste sotto la salvaguardia delle attuali veglianti Leggi sulle proprietà artistiche e letterarie, come venne annunciato nella* Gazzetta Ufficiale di Milano *ed in altri giornali d'Italia.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
Atala, nativa spagnuola, figlia di	Signora LORENZETTI CARLOTTA
Simaghan, capo della tribù de' Muscogulghi	Signor GUICCIARDI GIOVANNI
Chactas, giovine Natchese	Signor LANDI GIOVANNI
Un Solitario Spagnuolo .	Signor RIGO FULVIO
Il Mico, o Gran Capo dei Sachems	Signor BENCIOLINI ANTONIO
Tarmo, confidente di Simaghan	Signor MARCONI NAPOLEONE

CORO

Di Guerrieri Muscogulghi, Sachems, e Selvaggi d'ambo i sessi.

COMPARSE

Di Guerrieri Muscogulghi, Capi della guerra, Custodi del tempo.

L' azione è nella Florida.

Epoca, la metà del secolo XVII.

Il virgolato si ommette per brevità.

Le scene tanto dell' opera che del ballo sono del signor *Carlo Fontana.*

Maestri al Cembalo: Signori *Panizza Giacomo e Bajetti Giovanni.*
Primo Violino Capo e Direttore d'Orchestra Sig. *Cavallini Eugenio.*
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, Sig. *Ferrara Bernardo.*
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Corbellini Vincenzo* e *Rossi Giuseppe.*
Primo Violino per i Balli: Sig. *Montanara Gaetano.*
Altro Primo Violino in sostit. al sig. Montanara: Sig. *Brambilla Luigi.*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Truffi Isidoro.*
Altro primo Violoncello in sostit. al sig. Truffi: sig. *Fasanotti Ant.*
Primo Contrabasso al Cembalo: Sig. *Rossi Luigi.*
Altro primo Contrabasso in sostituzione al Sig. Rossi: Sig. *Manzoni G.*
Prima Viola: Signor *Tassistro Pietro.*
Primi Clarinetti:
Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto.* - pel Ballo: Sig. *Erba Costantino.*
Primi Oboe a perfetta vicenda:
Signori *Yvon Carlo - Daelli Giovanni.*
Primi Flauti
Per l'Opera: sig. *Raboni Giuseppe.* - Pel Ballo Sig. *Marcora Filippo.*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*
Primi Corni: Signori *Rossari Gustavo* e *Caremoli Antonio.*
Prima Tromba: Sig. *Languiller Marco.*
Fisarmonica: Sig. *Francesco Almasio.*
Arpa: Signora *Rigamonti Virginia.*
Editore e proprietario dello Spartito e del Libro
Signor *Francesco Lucca.*
Fornitore dei piano-forti pel servizio de' RR. Teatri:
Sig. *Abate Stefano.*
Maestro e direttore dei Cori signor *Lenotti Pietro.*
In sostituzione al signor Lenotti: signor *Paolo Portaluppi.*
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Attrezzista Proprietario: Sig. *Croce Gaetano.*
Fiorista e Piumista: Signora *Robba Giuseppa.*
Il vestiario è di proprietà dell' Appalto.
Direttori della Sartoria sig. *Colombo Giacomo*
e signora *Semenza Beatrice.*
Guardarobbiere signor *Carlo Gerolamo Galbiati.*
Direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*
Parrucchiere: Sig. *Venegoni Eugenio.*
Capo Illuminatore sig. *Garignani Giovanni.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Pianura sulle rive del fiume Chata-Uche. In fondo veduta del fiume in lontano, e varii tuguri, ove soggiornano i Muscogulghi. Da un lato una capanna che serve di prigione a Chactas: una guardia le passeggia d'innanzi. È notte. La luna è velata da oscure nubi.

All'alzar della tenda si vede un gruppo di guerrieri Muscogulghi, che dopo il giorno della battaglia, adunatisi in crocchio al lume di alcuni fuochi, spendono le ore del riposo invocando il loro Nume, e dandosi alla gioia.

TUTTI Areskuvi! a noi sorridi;
Nel gioir con noi t'assidi;
Negl' istanti del riposo
Scendi pur fra i tuoi guerrier.

I. Viva!... viva!...

II. Allegri!

TUTTI Amici!
Sia pur lieto ogni pensier.
Nei deserti, al caldo, al gelo,
Tra gli stenti della guerra,
Sotto i rai del patrio cielo,
O in lontana estrania terra
Sempre è lieto il bellicoso
Muscogulgo venturier.

(s' ode dalla prigione la voce melanconica di Chactas)

CHA. Madre mia!...

CORO Quai mesti accenti!...
Senti, senti - è il prigionier.
(i selvaggi nulla curando i lamenti del misero prigione, che per poco distratti li avevano dai loro canti, ricominciano con più vigore)

CORO Dopo il dì della vittoria
E il piacer fra noi diviso,
Fa più bella a noi la gloria
Delle vergini il sorriso,
Ed il cranio dei nemici
È la coppa del guerrier. *(si disperdono)*

SCENA II.

SIMAGHAN e TARMO.

SIM. Quale arcano m' apristi... In cor m' hai posta
Una smania furente.
TAR. Egli riposa.
(dopo di aver origliato alla capanna di Chactas)
SIM. Tarmo...
TAR. Il ver ti narrai. Pel prigioniero
Atala, la tua figlia
Più che pietade, amor sente.
SIM. Deh! taci...
Taci... non proseguir... Tutte sul volto
Al tuo fatale accento
Salir le fiamme del furor mi sento.
(un istante di pausa, indi riprende)
Ella di mia progenie
Dal sangue non uscia.
Pur Simaghano al talamo
La madre sua seguia.
L' amo qual figlia, e orgoglio
Ne sento al par che amor.
»E tanta ingiuria, oh rabbia!
»Al nome mio rendea?

»A un vil Natchese, a un perfido
»Nemico mio scendea?...
Ah giuro!... il sangue io voglio
Dell' empio seduttor.
Tarmo... or bada, che mendace
Il tuo labbro a me non sia.
Mal potresti all' ira mia...
TAR. Quanto dissi, il giuro.
SIM. Ebben?
TAR. Se al mio labbro tu non credi,
Al tuo sguardo crederai,
Qui con me fra poco riedi,
Ivi insiem tu li vedrai. (*additandogli la capanna*)
SIM. Ivi?...
TAR. Entrambi.
SIM. Ebben, verrò.
Sì, verrò. Sarommi io stesso
Testimon di tanto insulto.
Ma fra poco... il giuro... inulto
L' onor mio non resterà.
Lui di guerra prigioniero
Già colpía destin severo.
Or di tanto ardir l' eccesso
La sua morte affretterà.
TAR. Vieni, tronca le dimore,
Dar non dêssi altrui sospetto.
Là fra poco un gelo in core
Agl' incauti scenderà. (*si ritirano*)

SCENA III.

Interno della prigione di Chactas.

CHACTAS. Mesto e pensieroso si lascia cadere sopra un giaciglio di pietra.

Misero... ancora un giorno,
E fia muto il mio cor. Di me non duolmi,
Io disprezzo la vita;

Ma una tenera madre! ahi! sventurata!...
Non mi vedrà mai più... Questo soltanto
È lo strazio crudel che il cor m'infrange.
Questa è morte per me.

SCENA IV.

Comparisce ATALA con una fiaccola che depone entrando, e veggendo CHACTAS in quella dolorosa attitudine, si ferma un istante intenerita a guardarlo.

ATA. (Misero! ei piange.)
(gli si avvicina lievemente)
Chactas...
(egli si scuote, leva la faccia lagrimosa verso di lei, ed esclama)
CHA. Atala! oh vista!...
Io ti riveggo, o Genio del deserto!...
ATA. La tua guardia delusi... e qui furtiva...
CHA. Vieni fra questi orrori.
Nunzia di morte?...
ATA. Ah! no, spera, di vita.
CHA. »E può di gioia un raggio
»All'infelice, cui la speme è morta,
»Sorridere giammai?
ATA. »Di tua salvezza
»Non disperare ancor. V'ha chi dal cielo
»Gli afflitti non obblia, nè mai respinto
»È il sospiro del cor, che a lui si volge:
»Io per te il prego.
CHA. Oh gioia! oh cari accenti!
Alzar potrebbe il guardo
Chactas su te?...
ATA. Su me!... su me!... non mai!
Tremenda, insuperabile barriera
Mi divide dal mondo.
CHA. E non ti mosse amor?...
ATA. Tu profferisci
Un sacrilego accento!
CHA. Impallidisci?...

ATA. Ah! che amarti non poss' io,
È delitto in me l'amor.
CHA. Chi tel vieta?
ATA. Il vieta Iddio,
Un dovere, un sacro orror.
CHA. E pietà del mio cordoglio
Sol ti mosse, o donna, il cor?
ATA. Sì, pietà: salvarti io voglio;
Fuggi, fuggi, hai tempo ancor.
CHA. Infelice, il so, non merto
Che m'accordi un tanto onor.
Ho perduto il mio deserto,
Patria, amici, e genitor.
ATA. (Qual poter, qual dolce incanto
Ha quel pianto sul mio cor!
A quei detti ho il core infranto,
Più non reggo al suo dolor.)
CHA. Ah! la morte ohimè! soltanto
Darà pace al mio dolor.
ATA. Taci... taci... ingiusto sei...
Gli occhi miei non versan pianto?
CHA. Generosa!...
ATA. Ho il core infranto...
(*ripetendo maggiormente commossa*)
CHA. Piangi tu?
ATA. Crudel... per te.
CHA. M' ami, oh! m' ami?...
ATA. Io nol potrei...
Ma fuggire impongo a te.
CHA. E tu meco...
ATA. Sconsigliato!...
Deh! ti salva, hai tempo ancora,
Un istante... e forse allora
Sarà tardi...
CHA. Ah! vieni ancor.
Vieni, adorata vergine,
Fuggiamo insieme, o cara.

Ampio è il deserto e libero
Per ricovrar te ancor.
Saran le rose il talamo,
I cedri il nostro tetto,
La vasta solitudine
Il regno dell'amor.

ATA. No, la mia fede, o giovane,
Per sempre ne separa;
Al mio non può congiungersi
D'un idolatra il cor.
(Ah! quale amor consumasi
Sepolto nel mio petto!...
Oh madre!... un voto infausto
Tolse ogni speme al cor.)

SCENA V.

SIMAGHAN, e TARMO che gli addita gli amanti.

TAR. Vedi s' io mento.
SIM. Oh furie!
Atala!... (*con un grido*)
ATA. Ciel!.. (*sorpresa staccandosi da Chactas*)
SIM. Fermate.
ATA. (Egli è perduto).
SIM. Perfidi!
Del mio furor tremate.
Guerrieri. (*chiamando ad alta voce*)
ATA. Or vedi incauto!
CHA. Io sfido la mia sorte.

SCENA VI.

GUERRIERI Muscogulghi e detti.

CORO Signor.
SIM. Di lui rispondemi
La vostra vita.
CORO A morte!

A morte il temerario!

CHA. Io vi disprezzo.

SIM., TAR., CORO Va.

SIM. Lieve supplizio ti fia la morte,
Sì acerbi strazi soffrir dovrai.
Pria mille volte morir vorrai,
Ma lenta, orrenda, morte verrà.
Vanne, s'addoppin le tue ritorte,
Di te il Consiglio deciderà.

CHA. Io non ti temo, il padre mio
Bevve nel teschio de'tuoi guerrieri.
Di sgomentarmi indarno speri.
Il rogo ascendo senza tremar.
Stilla di pianto dal ciglio mio
Non mai, spietato, vedrai spuntar.

ATA. Pietade o barbari, d' un infelice,
Che cadde vittima d'avverso fato!
Su lui non piombi quell' implacato
Terribil odio, che v' ange il cor.
Padre, ti muova il pianto mio,
Della tua figlia cedi all' amor.

CORO Vieni, s'addoppin le tue ritorte,
Di te il Consiglio deciderà.

(Simaghan replica il cenno ai guerrieri, che trascinano seco Cha. e si trae dietro Atala disperata e piangente)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Interno della Capanna di Atala.

Coro di DONNE indiane amiche di Atala.

Ahi! sventurato giovane!
In terra straniera,
Sul primo fior, sul nascere
Di tua primavera.
Entro il foco - andrai fra poco
Fra gli spasimi a spirar.
Oh! sventurato – ne fai pietà.
A te non mai sorrisero
Le grazie del giorno,
Alla tua culla infausta
Nè venner d' intorno
Gli augelletti - i zeffiretti
I tuoi sonni a carezzar.
Oh ! sventurato, ne fai pietà.

SCENA II.

Sovraggiunge ATALA riccamente vestita alla spagnuola.

ATA. O mie fedeli amiche,
Ad opra generosa io già m' appresto.
Già s' aduna il Consiglio,
E di Chactas la vita è in gran periglio...
Di lusitane vesti ecco m' ammanto
Per offrir, non il pianto,
Ma le materne gemme e i miei tesori.
Ad estinguer quell' ira
Mi seguite o compagne, il ciel m' inspira.
Ah! di salvarti, o misero,
Certo presagio io sento,

Mi guida al gran cimento
Pietade, e non amor.
Vergine dell' Empireo,
Prestami tu vigor.
Perch' io lo renda libero
Dammi costanza al cor.

CORO Adempia il Grande Spirito
I voti del tuo cor.

(*squilla all' improvviso il bronzo del Consiglio. Ella da un grido*)

Ciel!... lo squillo... io gelo... io tremo...
L'assemblea già si raduna.
Ei già corre al fato estremo...
L'ardir mio lo salverà. (*risoluta*)
Udranno, udran quei barbari
Le mie preghiere ardenti;
Ceder dovranno d' Atala
Al generoso ardor.
Tu, che dal cielo i miseri
Proteggi e gl' innocenti,
Tu forza al labbro inspirami,
Ardir m' infondi al cor.

CORO Della pietade il Genio
Ardir t'infonda al cor. (*partono*)

SCENA III.

Il Padiglione del Consiglio.

Esso è di forma rotonda, sostenuto in giro da alberi di polito cipresso. Dalla sommità di questo si staccano alcune tele, che coprono all' intorno la sala, lasciando in ogni interstizio di esse un passaggio che mette alla campagna. Appiè dell' albero centrale arde in un tripode il fuoco del Consiglio. Dietro l' intercolunnio il bosco di sangue tetro di cipressi e di abeti Si vedono in esso alcuni Selvaggi, che venuti ad assistere al giudizio del prigioniero, ingannano le ore con barbara festa di danze e di canti.

CORO Tra le danze e tra i concenti
Lieti fuggono i momenti.

Fra i dolci deliri di fervida gioia
Dei tristi pensieri s'inganni la noia.
Di liete canzoni
Il bosco risuoni.
Cantiamo, cantiam.
Di spettacolo più grato
Qui godere a noi fia dato.
Tra i lunghi martíri del duolo più fiero
Morrà tra le fiamme il vil prigioniero.
Di danze giulive
Si allegrin le rive.
Danziamo, danziam.
Ma innoltrate omai son l'ore,
Or si cessi ogni fragore.
Il lieto tumulto di festa loquace
Ai Genii del bosco non turbi la pace.
Silenzio! Dei Sachems
S'avanza la schiera.
Or cheti moviam. (*s' allontanano*)

SCENA IV.

Al suono di grave musica incedono i Sachems preceduti dal MICO o Gran Capo, e da SIMAGHAN, e vanno a sedersi sopra elevati gradini, fra i quali in più alto seggio il Mico. Da un lato i Capi della guerra, dall'altro i Custodi del tempo. All'intorno vanno a prender posto i guerrieri Muscogulghi, alla cui testa è TARMO, e vicino ai Sachems i Selvaggi.

Mico — Compagni, venerabili
Sachems, guerrieri, udite.
Sopra il destin decidere
Dobbiam d'un prigionier.
Qual dee su lui, voi Giudici,
Cader condanna, or dite.
Infonda il Grande Spirito
Al vostro labbro il ver.

Sim. — Qual ch'ella sia, dei Genii
Mi colga in pria lo sdegno,

Pria di seder mi rendano
Fra queste soglie indegno,
Ch' io vegga della patria
Le leggi profanar.

CORO Leggi, che alcun d'offendere
Non s'attentava ancora:
Severo inviolabile
Dritto fra noi sinora
I priginier di guerra
A morte condannò.

ALTRA PARTE DEL CORO

»Dritto di sangue è questo,
»Dritto crudel, funesto.
»Se incerta è di vittoria
»Fra l' armi ognor la sorte,
»Ingiusta legge a morte
»I prigionier dannò.

MICO Ai voti.

(Discende dal suo seggio, ed accompagnato dai Custodi del tempo si ferma innanzi al tripode; versa del balsamo nella fiamma, da cui esalano odorose nuvole, ed offerto così, pria di pronunziarsi la sentenza, un sacrifizio al Sole, torna al suo posto)

SIM. Morte! *(gitta una collana rossa)*

TAR. CORO Morte!

(gittano anch' essi una collana rossa, le quali tutte vengono raccolte dai Custodi del tempo)

TUTTI La legge trionfò.

SCENA V.

ATALA riccamente vestita come prima, ricoperta d'un velo, seguita dalle donne, e da due mori, che recano due guantiere d' argento con portagioie.

ATA. Grazia!

SIM. Chi veggio?

ATA. Uditemi.

TAR., MICO Atala! oh ardire insano!

CORO Qui che ti spinse, incauta?
Che vuoi, che ti guidò?...
ATA. Una virtù, che intendere
Solo ai fedeli è dato,
Qui mi conduce a chiedere
Grazia pel prigionier.
CORO A morte ei fu dannato,
È vano il tuo pensier.
ATA. Vi muovan le mie lagrime...
Il mio pregare...
SIM., CORO È vano.
SIM. Stolta, ritratti.
ATA. Uditemi...
M' udite per pietà.
»Dei figli di mia patria,
»Che in questa terra han sede,
»A mille vostri aggravano
»Servili ferri il piede.
MICO, TAR., CORO »Ebben?...
ATA. Chactas sia libero,
»E di sua vita in loco,
»Ho mezzo io tal, che renderne
»Ben dieci a voi potrò.
CORO »Chi cadde prigioniero
»Più non è nostro.
MICO, TAR. È vero.
CORO »Ei merta le sue pene,
»Soffra le sue catene.
ATA. Queste, per lui redimere,
Mie gemme io v' offro in dono;
Dote materna ed ultima,
Care memorie sono.
Son vostre, ei torni libero,
Sia salvo, e tutto io do.
SIM. Tue gemme?...
MICO Io le disprezzo.
TAR., CORO Per noi non han valor.

ATA. Nulla i suoi lacci sciogliere
Mai puote?.. oh mio dolor!
SIM. Tanto tu l'ami? ed io...
Io... non ti sveno ancor?
ATA. No, non è amore il mio,
Pietà mi parla al cor.
SIM. Pietà?... mentir non giova.
Or ben vedrassi a prova...
Chactas. *(alle guardie che partono)*
CORO Che mai sarà?

SCENA VI.

CHACTAS legato in mezzo a due guerrieri e detti.

CHA. (Ella!.. mi trema il cor.)
ATA. (Io gelo... oh mio terror!...)
MICO Straniero, il primo raggio,
Che il sole spiccherà sulla pianura,
Fia l' ultimo per te. Pur vige antica
Legge fra noi degli avi,
Che, se vergine illustre
La destra impalmi di dannato a morte,
Frange le sue ritorte.
Udisti?... Tu sei sciolto
S' ella ti sposa. *(a Chactas)*
ATA. Oh fulmine!...
DONNE Che ascolto!...
CORO (Tace... vacilla...)
CHA. (Fatal momento!)
SIM. (Egli è in tua mano, salvar tu il puoi.)
CHA. (Per me quel labbro non ha un accento.)
ATA. (Cielo, soccorri la mia virtù.)
(Di quale orrendo strazio
La vittima son io!...
Si serra a me l' Empireo,
S' apre l' Averno a me.

O madre tu dei miseri
La mia virtù sostieni;
In mio soccorso or vieni,
Salvami, io fido in te.)

SIM. (Che tardi? or parla, infrangere
Ben puoi le sue catene.
Un detto sol pronunzia,
Sposalo, e salvo egli è.
Ma pensa in pria qual sangue
Ti scorre nelle vene.
Che Ispana sei rammentati,
Pensa a tua madre, a te.)

CHA. (Trema, non sa risolversi,
Per me non ha parole.
Ella non m'ama, ahi misero!
Tutto il mio cor perdè.
S' affretti il mio supplizio,
Per me sia muto il sole,
Fu mia la colpa, o barbara,
Troppo sperai da te.)

MIC., TAR. e CORO (Oh qual pallor funereo
È sculto in quel sembiante!...
Tutta l'invade un tremito,
Non la sostiene il piè.)

DONNE (Ahi! lacerata un'anima
Più della sua non v' è.)

MICO Parla, e tronca ogni dimora,
Detta al fin del reo la sorte.

ATA. (Ciel, m' assisti.)

SIM. (Pensa ancora...)

CORO, CHA. (Che dirà?...)

SIM. Lo sposi?...

ATA. (*risoluta*) Io... no...

SIM. Figlia! (*abbracciandola*)

ATA. (Grazie, o ciel, ti rendo.
Madre mia, son salva.)

TUTTI A morte!

CHA. Ov'è il rogo? andiam; l'ascendo...
ATA. (Di salvar lo sventurato
Altra via m'addita, o cielo.)
CORO Al supplizio!
CHA. Ed io l'anelo,
Più che a voi m'è caro ancor.
»Sì, spietati, a lento fuoco (*disperatamente*)
»Mi divori il rogo infame,
»Disumana, e tu fra poco
»Pascerai tue crude brame.
»Di voi tutti io sfido or l'ira,
»Or che speme io più non ho.
CORO »Forsennato! egli delira!
»Alla morte!
CHA. Sì, morrò.
Sì, morrò, nè morte io temo,
Io sorrido al fato estremo.
Farmi amar potea la vita
Solo un ben, che più non è.
Fatal donna, io t'ho perduta!...
Non t'avessi mai veduta!
Ah! fu il Genio della morte
Quel che un dì t'offerse a me.
ATA. (Infelice! il duol l'acceca,
Ei vaneggia, è fuor di speme,
Ma di morte all'ore estreme
Involarlo io ben saprò.
Sorgi, o notte, e fosco il velo
Più che mai raddensa in cielo.
È pietoso il mio disegno,
Condannarlo Iddio non può.)
SIM. Vieni al sen, celeste figlia,
Tu m'hai tolto al disonore.
Ogni angoscia del mio core
Un tuo detto cancellò.
Guardie olà, comparso appena
Fia del sole il primo raggio,

Arda il rogo, e la sua pena
Compia il vil, che la mertò.

TAR., MICO, CORO

Sì, si compia la sua sorte,
Sciagurato, ei la mertò.
DONNE Sventurato, ei corre a morte,
E nessun salvar lo può.

(*Chactas è condotto via dai guerrieri: Atala segue Simaghan. Il consesso si discioglie.*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Il deserto. Il Mississipì lo attraversa, e si perde nel vasto orizzonte. Il sole è al tramonto. Dopo qualche tratto vedesi comparire ATALA e CHACTAS sopra un'isoletta nuotante; sbarcano.

ATA. Oh mio fratello!
CHA. È questo,
Dacchè m'hai salvo, è questo il primo accento,
Che da' tuoi labbri uscia.
ATA. »Respiro alfin. Ben lunge
»Siam noi da' tuoi nemici.
»Di là siede la Florida.
Tu sei libero alfine:
In poter di quei crudi
Tu non cadrai.
CHA. »Fra le lor man caduto
»Io non sarei che spento.
Quest' armi da me tolte
All' addormite scolte
A caro prezzo ai barbari venduta
Avrian mia vita. Oh cara!
Di te tremava.
ATA. All'ultimo periglio
Anch'io sottratta mi sarei, possente
Veleno ho meco.
CHA. Or bando
Ai funesti pensier. Vieni, o diletta,
E qui meco t'assidi,
E il sorriso del ciel meco dividi. (*la conduce sotto un muscoso cedro, e le siede accanto*)
Vedi come il ciel sereno
Col deserto si confonde.

Egli è un mar, che non ha sponde,
È il mio amor, che fin non ha.
Tutto intorno amor ne suona.
Siamo soli... ah! ti abbandona
Meco a dolce voluttà.

ATA. Soli?... Ah! no, ci vede Iddio...
Deh! una vergine rispetta.
Io t'ho salvo, il voto mio
È compiuto, or cedi, e va.
D'una madre, che ti aspetta,
Tu ritorna al cor gemente.
A me un velo penitente,
A me Dio sol resterà. (*incomincia ad annottare*)

CHA. Deliri tu?

ATA. La Florida
È là, tel dissi.

CHA. Ebbene?

ATA. Sola io vi traggo.

CHA. E rompere
Perchè le mie catene?

ATA. Perchè le fiamme incenderti
Del rogo io non soffria.

CHA. Ben altre fiamme, o barbara,
Divoran l'alma mia.
Ma se tu m'odii, spegnerle
La morte mia saprà.
Poichè da te disgiunta
È morte la mia vita,
Di questo acciar la punta
Or la distrugga!... (*trae un dardo e vuol ferirsi*)

ATA. Ah! no... (*trattenendolo*)
Ferma...

CHA. Va, cruda...

ATA. Ah! perderti
Non posso...

CHA. E m'ami? (*sospendendo il colpo*)

ATA. Oh cielo!... (*agitatissima*)

Io...

CHA. M' ami? (*ripete con più forza*)

ATA. Agli occhi ho un velo...
T' amo, sì, t' amo... (*appena Atala ha pronunciato queste parole col massimo trasporto, il cielo tuona*)

CHA. e ATA. (*spaventata*) Ah!... (*inorridita si allontana da Chactas*)

ATA. Odi? fuggi, del cielo è la voce (*si desta un fiero uragano*)
Che riprova un sacrilego affetto,
Dalla madre da Dio maledetto.
Condannato in eterno ei sarà.
Pria che un fulmine entrambi colpisca,
Sconsigliato, allontanati, va.

CHA. Tuoni il cielo, i suoi fulmini io sfido,
Al tuo fianco la morte non temo.
Dell' amore io non odo che il grido,
Altro oggetto io non veggio che te.
Non v' ha forza, che a te mi rapisca,
Sol può spento atterrarmiti al piè.
(*la tempesta è al colmo*)

ATA. Ne aita, o ciel... fuggiamo... (*movendo*)
(*odesi il lontano squillo d' una campana frammisto a delle voci*)
Quai grida!... Chi sarà!... (*soffermandosi*)

SOL. Figli!...

CORO Al soccorso... andiamo.

SCENA II.

CORO d' Indiani credenti portando fiaccole e detti, indi il SOLITARIO.

CORO Mira... (*al Sol. addittando i due fuggitivi*)

ATA., CHA. Di noi pietà!

SOL. Venite: in seno amico,
Miseri, il ciel vi guida.

ATA. Oh! padre. (*prostrandosi a lui*)

SOL. In noi t' affida... (*sollevandola*)

CORO Il ciel v' assisterà.

SOL. Queste, che a te d'intorno
Vedi pietose genti,
»In dolce solitudine,
»In armonia d'amor,
La prece dei credenti
Innalzano al Signor.

ATA. Oh miei fratelli! oh giubilo!
Son io credente ancor.

SOL. Figlia! oh contento! (*l'accoglie fra le sue braccia*)

CHA. Oh palpiti,
Ch' io non provai finor!

SOL. Ma stanchi, afflitti siete,
D'uopo di calma avete,
Venite, a voi ricovero
Lo speco mio darà.

ATA. Uom generoso!

CHA. Il Genio
Tu sei della pietà!

CORO A vostre pene, o miseri,
Conforto il ciel darà.

(*il Sol. si pone in mezzo ai due amanti, e li conduce alla sua abitazione. Il Coro li accompagna. La tempesta va cessando*)

SCENA III.

Il soggiorno degl'Indiani nel Deserto

Da un lato una capanna, dall'altro, nel fianco d'una collina la bocca d'una grotta, penitente dimora del Solitario. In fondo il boschetto della morte, a cui si va per un viale di cipressi e di magnolia.

Dopo breve tratto odesi lo squillo della campana, che invita i credenti alla preghiera mattutina. Vedesi uscire dalla grotta il SOLITARIO conducendo per mano CHACTAS.

SOL. Sorge l'alba; andiamo omai,
Vieni al tempio del Signore,
La tua prece innalzerai
Dal profondo del tuo core.

E quel Dio che tutto abbraccia
Nell'immensa sua bontà,
Se tu volgi a lui le braccia,
La tua prece accoglierà.

CHA. Padre, ah tu l' istante affretta;
Che felice mi farà.

(muovono entrambi in silenzio, ed entrano nel tempio. La scena resta sgombra per qualche momento)

SCENA IV.

IL SOLITARIO e CHACTAS.

CHA. Oh spettacol celeste! Io stesso, io vidi
Scender l'Eterno a illuminar la terra.
Alfin sarò redento?

SOL. Sì, lo sarai.

CHA. Di tanta gioia a parte
Atala mia non è?... Atala!... *(chiamando)*

SOL. Stanca
Dal lungo viaggiar riposa ancora.

CHA. Atala!... Oh qual silenzio!...
M'assal tristo presagio, e mi rattiene
A varcar quella soglia.

SOL. Ella a noi viene.

SCENA ULTIMA

Comparisce dalla grotta ATALA, pallida, scarmigliata, abbattuta; si regge appena, il SOLITARIO e CHACTAS la sostengono.

CHA. Oh vista!

SOL. Qual pallor!

ATA. Di voi cercava,
Impaziente di vedervi ancora
Solo una volta.

CHA. Atala mia, che dici!

SOL. Ella si regge a stento.

CHA. Presso ad esser felici,
Sì mesta sei, nè all' amor mio sorridi?

ATA. Vana speranza! A te su questa terra
Un fatal giuramento
Mi rapisce per sempre.
CHA. Ahimè, che sento!...
Che giurasti?
ATA. Alla Vergine dei cieli
Sacrare il mio candor...
CHA. Qual voto orrendo,
Voto crudel fu il tuo!... (*smanioso fuor di sè*)
ATA. »La vita ad implorar della morente
»Mia genitrice, lo innalzava il core
»Alla Madre di Dio.
SOL. Deh! ti consola.
Non disperar. La tua fatal parola
Può rivocarsi ancor.
ATA. (*fortemente colpita*) Che mai dicesti!...
Rivocarsi? -
CHA. Fia vero!
SOL. Sì.
ATA. (Che feci!) (*desolatissima*)
CHA. Oh contento!
ATA. Ahi sventurato!
Il tuo gioir sospendi.
Eterna, indissolubile io credea
La mia promessa, e pria morir sostenni,
Che lasciarti per sempre...
CHA. Morire!
SOL. Oh figlia!
ATA. In seno
Già mi serpe il veleno.
CHA. Sconsigliata! Che festi! (*prorompendo in disperati trasporti*)
SOL. Oh Dio!
CHA. Per sempre
Io t'ho perduta. Abbandonato in terra,
Disperato or son io.
SOL. Il ciel ti resta, o figlio, e il pianto mio.
(*Atala sente a poco a poco mancarsi, e volgendosi al Sol. con fioca voce gli dice*)

ATA. O padre, io fui colpevole,
Del cielo indegna io sono.
Al mio fallir perdono
Ottenga il tuo pregar.

SOL. Figlia, nel ciel affidati,
Di lui non disperar;
Mai dei pentiti al gemito
Negò di perdonar.

CHA. Atala mia!

ATA. Non piangere...
Oh mio fratello... ancor...
Una preghiera... l' ultima...

CHA. Parla... (*frenando a stento i singhiozzi*)

CHA., SOL. Non regge il cor.

(*Ata. si toglie dal collo una catenella, da cui pende un' immagine, e porgendola a Chactas, gli dice lagrimando*)

ATA. Sul sen per mia memoria
Questo monil ti posi.
»Nei giorni di delizia,
»Nei giorni dolorosi.
»Compagno indivisibile
»Io lo portai sul cor.
Unico pegno, ed ultimo
Ti sia del nostro amor.

(*Chactas prende il monile, lo bacia e se lo appende al collo piangendo*)

CHA. Pegno d' eterne lagrime
Ei mi starà sul cor. (*un mesto sorriso brilla negli occhi agonizzanti di Atala*)

SOL. Mi soffocan... le... lagrime
Spezzar... mi... sento... il cor.

a 3

ATA. Or son felice... appressati...
Parlami... un solo... accento...
Gelar... morir... mi sento...
Ho sulle ciglia... un vel.

CHA. Deh! non lasciarmi... ascoltami
Pietà del pianto mio.

Vedi... mio ben, son io...
Ti parla il tuo fedel.

SOL. Offri all'Eterno, o misera,
Del tuo dolor la guerra.
Muori compianta in terra,
E benedetta in ciel.

ATA., CHA. Addio... per poco in terra...
Ci rivedremo in ciel.

(*Atala spira, e si abbandona. Da un lato Chactas nella massima disperazione. Il Solitario dall' altro, posa una mano sulla testa dell' estinta, e leva l' altra al cielo in atto di offerta solenne.*)

FINE.

IL CORSARO

AZIONE MIMICA

DI

GIOVANNI GALZERANI

Riprodotto ora e diretto

DAL SIGNOR

EFFISIO CATTE

Ballerini

Compositore dei Balli signor *Catte Effisio.*

Primo ballerino danzante signor *Guidi Giovanni.*

Allieve emerite dell'I. R. Scuola di Ballo

signore: Scotti Maria - Viganoni Adelaide - Bonazzola Enrichetta Wuthier Ernestina.

Primi Ballerini per le parti

signore: Razzanelli Assunta - Bagnoli-Quattri Carolina - Gaja Luigia

signori: Catte Effisio - Pratesi Gaspare - Bocci Giuseppe Rossi Giuseppe - Trigambi Pietro.

Primi Ballerini di mezzo carattere

signori: Fontana Giuseppe - Rugali Carlo - Ronchi Carlo - Sevesi Giuseppe - Corbetta Pasquale - Bonfico Luigi - Gazzotti Dionigi - Marzagora Cesare - Camia Siro - Isman Enrico - Mora Ercole - Tarlarini Odoardo - Radice Luigi.

Corifei:

Maesani Francesco - Rimoldi Giuseppe - Prestinari Stefano Sevesi Gaetano - Agostoni Giuseppe - Isman Annibale Semenza Luigi - Oggioni Antonio - Brugnelli Timoleone

I. R. Scuola di Ballo:

Maestro di perfezionamento e Dirigente la Scuola signor Hus Augusto

col sussidio della di lui moglie Maestra di Ballo signora Galavresi Savina.

Maestri di Ballo

Signora Filippini Carolina - Signor Mazzei Donato.

Maestro di Mimica: signor Bocci Giuseppe.

Professori di violino signori Libois Giuseppe - Perone Giuseppe.

Allieve dell'I. R. Scuola di Ballo

signore: Cucchi Claudina - Radaelli Amalia - Galli Elisa Calabbi Onorata - Bertoni Maria - Bianchi Caterina Bressac Paolina - Pasquali Carolina - Orsini Anna - Gessago Gaetana Suardi Adele - Cavenago Giovanna - Galli Anna Maria Salvioni Davidina - Gorini Elena - Noè Giuditta - Damiani Teresa Tradati Emilia - Croce Amalia - Salvioni Guglielma - Zappini Ant. Turrini Adele - Cavallotti Giulia - Castelli Paolina Barnabei Teresa - Adamoli Giovanna - Morlacchi Giuseppa Gorini Giuseppa.

Allievi dell'I. R. Scuola di Ballo

signori: Simonetta Giacomo - Cabrini Carlo - Rossi Remigio.

AVVERTIMENTO.

La celebrità del Poema *Il Corsaro* di Lord Byron destò il pensiero al coreografo signor Gio. Galzerani di tessere sulle tracce di quello una mimica produzione. Chi fosse Corrado, poco o nulla ne dice il Poeta.

. . . . . « Fatto zimbello ai tristi
Da sue stesse virtù, le sue virtudi
Maledisse »

E queste, anzichè quelli, di sue sciagure accusando fecesi capo di una banda di pirati che erasi annidata in un' isola.

« Niuno è tutto malvagio — » ...

Ed il nostro protagonista, macchiato di enormi misfatti, ama perdutamente e virtuosamente una donna; nel bollore di un cimento orrendo e sanguinoso sa essere protettore del sesso debole, e può dirsi nelle sue azioni men vile d' un assassino qualunque. Coloro che eran con lui l' obbedivano ciecamente.

. . . . . « Vela a quel lido
E vela ei fean. — Fate codesto. — È fatto.
Ordinatevi — andiam — vinta è l'impresa. »

Quest' orda guidata da un uomo imperterrito nei perigli, audace ed invitto in tutte le imprese, temuto su di ogni spiaggia, adorato finalmente dai suoi, erasi fatta formidabile tanto, che l' orgoglioso Seid, Pascià di Corone, si propose di esterminarla. Allestita a tal uopo una poderosa flotta, di già ne celebrava il superbo anticipatamente la vittoria, quando Corrado, avvertito del divisamento di Seid, risolve mandarlo a vuoto con un ardito colpo di mano. Questa impresa cotanto temeraria è il soggetto principale della catastrofe.

. . . . . « Una medesim' ora,
Dach'ei sbarcò, mutar sembiante il vide
E rimutarlo — vincere — esser vinto —
In terra duce — in mar corsaro — uccidere —
Salvar — gemere in carcere — dormire. »

Mirabilmente quel sommo, in pochi versi raccolse le vicende di quel giorno fatale. — Il Galzerani fece ogni sforzo per rendere il suo lavoro non indegno di un modello tanto sublime. Le difficoltà furono molte. Una qualche deviazione fu necessaria per servire alla scena: infine dovette allontanarsi del tutto dalla catastrofe finale.

Egli conobbe che l' indulgenza del Publico eragli necessaria ed a questa affida pur anco tutte le sue speranze chi ora venne invitato a riprodurlo ed a diriggerlo. EFFISIO CATTE.

PERSONAGGI	ATTORI
CORRADO, capo di Corsari .	sig. *Catte Effisio*
MEDORA, di lui sposa . .	sig.ª *Bagnoli-Quatri Carolina*
SEID, Pascià di Corone . .	sig. *Pratesi Gaspare*
GULNARA, di lui favorita .	sig.ª *Razzanelli Assunta*
ANSELMO, confidente di Corrado	sig. *Trigambi Pietro*
OMAR, Capitano delle Guardie di Seid	sig. *Bocci Giuseppe*
FATIMA, Schiava Circassa .	sig.ª *Scotti Maria*

Corsari - Isolani d'ambo i sessi
Duci e truppe del Pascià - Favorite - Schiave
Eunuchi - Paggi.

L' azione succede, parte nell' Isola dei Corsari, parte nel Serraglio di Seid Pascià.

ATTO PRIMO

Spiaggia nell' Isola dei corsari. Il naviglio di Corrado è ancorato alla riva

Corrado il Corsaro, l'uomo terribile, sordo ad ogni sentimento che non fosse quello della ferocia e della crudeltà, ha ceduto alla passione dell'amore per l'avvenente Medora! - Le di lui nozze si festeggiano clamorosamente dagli isolani tutti, non meno che dagli affezionati di lui seguaci. - Qua la bellica moresca; là danze caratteristiche. Altrove si colgon fiori e s' imbandiscono le mense nuziali. Giunge la coppia, ed accresce la generale esultanza. - Medora festeggiata, festeggia. - Corrado per la prima volta forse sorride... un sorriso di gioia.

Una vela, un' amica vela fende celerissima: approda! scende un corsaro - presenta un foglio a Corrado. Invano tentano gli astanti d'indovinare l'importanza di quello; il capitano dice soltanto:

. . . . . *Allestirete*
Per la partenza. Questa notte io stesso
Vi comando in persona. » . . . .

Tutti obbediscono senza far motto. Si congedano dalle dolenti famiglie ed ascendon sulla nave. Già tutto è pronto. Medora quasi non crede. - L'addio di Corrado la scuote; raccapriccia, vacilla e sviene. Una lagrima spunta sul ciglio del Corsaro, ma di sè stesso arrossendo la reprime, e, mestamente tranquillo, a consolare si appresta la donna dell' amor suo. - Il cannone ha dato l' ultimo segnale. I mozzi salgono sulla

cima degli alberi. Manca Corrado! Egli si stacca da Medora ed ascende rapidamente la nave. - Tutti si accingono al lavoro. L'agil legno volge la prora: tranquillo è il mare, favorevole il vento. - La nave si allontana. E Medora?... inconsolabile per la sollecita partenza del suo Corrado, versa lagrime di amarezza, di cordoglio e di amore.

ATTO SECONDO

Scena prima.

Luogo delizioso nell' Harem di Seid Pascià.

Gulnara, la preferita del superbo Pascià di Corone, baldanzosa passeggia nell' Harem, attendendo il suo signore, che ha fatto bandire una grandiosa festa notturna per celebrare anticipatamente la sua vittoria sui Corsari, avendo prefisso di estirparli dal luogo di loro dimora ed esterminarli tutti. Giunge Seid esultante e teneramente abbraccia la sua favorita, che vuole a parte dell' imminente tripudio; ma non si tosto gli vien presentata una giovane schiava, che, dimentico di Gulnara, a nuovi amori si abbandona. - Ne freme la sprezzata donna: vivamente la punge, non gelosia d'amore, ma l'oltraggio di vedersi all'altra posposta, e dolente si allontana. Dopo vivi contrassegni di affetto alla novella amante, Seid ordina che s'avanzino i duci, coi quali, dopo aver dato le istruzioni opportune per la stabilita impresa, s'avvia al banchetto.

Scena II.

Kiosco corrispondente al mare, che vedesi ingombro di navi. Dall' opposto lato si scorge gran parte del serraglio illuminato.

Esulta il fiero Pascià all' aspetto del formidabile apparato, ed attende con impazienza il nascer dell' aurora. Festive danze. - Si annunzia l' arrivo di un venerando Dervis. Viene introdotto. S' interroga perchè, e donde venga. Risponde di essere fuggitivo dagli antri dei corsari, implorando la possente protezione del grande Seid. Molte sono le inchieste del Pascià e tutte vengono dal religioso vecchio appagate. Vedesi frattanto galleggiare un leggiero naviglio ed inoltrarsi in mezzo alla flotta. Di già Seid ne viene avvertito. Quando uno spaventevole scoppio pone tutti gli astanti nella più grande agitazione. Un mal represso moto del Dervis avvisa il Pascià di un tradimento. Egli ne ordina l'arresto ed immantinenti le guardie si fanno ad eseguire il cenno; ma tutto ad un tratto il Dervis è trasformato in un guerriero, i cui colpi tremendi non lasciano neppur la speranza di combattere. - Non è vile Seid, ma nell'improvvisa irruzione dei feroci compagni di Corrado, è trascinato dal torrente dei fuggitivi suoi guerrieri. - Ardono le navi, arde il serraglio, ed i gemiti delle periclitanti donne orrore aggiungono ad orrore. - *Si rispetti il debil sesso,* grida Corrado ai suoi; *risparmiamo una facil preda e nuovi delitti.* Fatti umani da quel cenno, i corsari tolgono all' inevitabile periglio quelle misere ed abbandonate schiave. Corrado stesso fra le ardenti pile ed il disordine della pugna non disdegna prestare il suo braccio alla bella Gulnara, che il volto del suo liberatore rimira estatica di meraviglia. La gratitudine è espressa sul di lei sembiante e ben mostra che questa non è gran fatto di-

sgiunta dall'amore. L' ardita impresa è già compiuta, ed i vincitori riedono alla nave, quando Seid, avvedutosi del picciol numero di coloro che tanto spavento gli cagionarono, arrossendo del proprio errore, raccoglie i suoi, e di assalito diviene assalitore. Circondati in un istante da innumerabili truppe, pugnano per la vita coloro, che già poco prima pugnavano per la vittoria. Corrado ove più fiera è la mischia si scaglia col formidabile suo brando, con quel brando che mai raddoppia i colpi. Tutto è vano; i corsari si battono retrocedendo: sono divisi, uccisi, dispersi. Corrado solo, ferocemente pugnando, cerca onorata la morte fra' suoi nemici, che attoniti rimangono del loro trionfo.

ATTO TERZO

Recinto contiguo ai bagni. Notte con luna.

Già spettatrice dolente della compiuta sconfitta dei Corsari e della prigionia del loro capo, s'inoltra Gulnara affannosa e tremante in traccia di Seid, nè tarda ad incontrarlo furibondo ed impaziente di vedere agonizzante a'suoi piedi l'artefice di tanti danni. Le guardie, ancora trepidanti, seguono anzichè condurre innanzi al loro signore, il vinto, ma impavido corsaro. Il solo Seid ardisce senza tema mirarlo e minacciargli un destino che quel forte già s'attendeva senza paventarlo. Tutti fanno plauso al barbaro decreto; non già Gulnara che, debolmente ardita, ricorda coll' accento d' un' amorosa compassione alla facile gelosia del Pascià sè stessa e le di lui donne salvate dalla generosa mano del prigioniero. Un freddo sorriso di Seid annunzia ch' egli ha penetrato il segreto del di lei cuore, e chiaro le mostra che nulla vi ha a sperare per Corrado, tutto a temere per lei. Il prigioniero è condotto alla torre sottoposta al serraglio, e Gulnara segue il suo signore, sospirando un carcere.

ATTO QUARTO

Interno di una torre. Porta da un lato di prospetto che guida al mare. Altra con cancello conducente ad una galleria superiore del Serraglio.

Carico di catene, misura l' impavido corsaro a lenti passi il suo carcere. Sopra un solo pensiero egli non può trattenersi con calma; egli è quello di Medora. - Scuote con rabbia le sue catene, ma ben presto trova o finge conforto, e cerca nel sonno un sollievo alle affaticate sue membra. Dall'angusta galleria s' inoltra una donna; cauta ella muove il passo; il suo braccio solleva una lampada, e la delicata mano ne vela la luce. Gulnara, furtivamente involatasi a Seid mentre egli dormiva agitati sonni, è da irresistibil forza sospinta presso il prigioniero, risoluta ad ogni costo di salvarlo. - Interrotto è il sonno di Corrado: sorpreso dalla luce alza la testa: una beltà gli è dappresso!... *Corsaro! il più atroce supplizio ti attende e l'empio Seid me forse ancora destina a barbara sorte. Dorme il comun nemico... d'eterno sonno ei dorma.* Attonito quello la guarda, la riconosce; ma il pensiero di un vile assassinio non trova luogo in quel prode. Ogni rimostranza è vana. Un tremito convulso assale Gulnara: il suo sangue ribolle: si avvia - ritorna, e cupamente esprime: *Fra pochi momenti o liberi entrambi, o le nebbie dell'aurora copriranno il mio feretro, il tuo palco.* Collo sguardo segue Corrado la rapida di lei partenza, non lo potendo col piede. Sorge intanto l'aurora, ma in triste aspetto; aggruppansi per l'aria dense nubi; rumoreggia il tuono, ed a traverso i cancelli guizzar si vede orribilmente la folgore. Corrado si trascina vicino alla grata implorando un fulmine che lo tolga ad una odiosa esistenza; ma il nembo rimbomba e sdegna colpirlo. - Col terrore del delitto impresso sul volto riede

Gulnara; si ferma, inorridita volge lo sguardo dietro di sè... passi incerti cammina... vacilla... cade!! *Tutto è compiuto*, esclama, rincorata alla vista dell'amato corsaro: *Il cielo punir mi deve, tu perdonare. Se non t'avessi amato, or non sarei colpevole, nè tu vivresti per odiarmi... se pure odiare mi puoi.* Corrado resta vivamente commosso. Non v'ha riparo: i di lui ferri sono intanto spezzati, e non rileva il come. La speranza lo seduce: salgono entrambi sull'apprestato naviglio e i prezzolati schiavi fendono celeri le onde coi remi.

ATTO QUINTO

Orride balze nell'isola dei corsari. Gli avanzi di una nave sono vicini alla spiaggia.

I compagni di Corrado han posto piede a terra insanguinati, malconci e muti. Sono accorse da ogni parte le isolane, che dagli alti segnali ebbero l'annunzio del malaugurato ritorno, ed ascoltano col capo chino pel duolo, e fra i sospiri degli orfani e delle vedove, la corta vittoria e la tremenda loro sconfitta. - Quei dolorosi lamenti sono giunti alle orecchie di Medora, che presaga di sua sventura precipitosa discende chiedendo inutilmente del suo sposo. - La fugge in silenzio chi prima lieto la festeggiava. Quell' eloquente silenzio le opprime l'anima, ma non dilegua ancor la speranza: essa chiede di nuovo e a tutti notizie di Corrado. *Donna*, uno finalmente risponde, *noi qui giungemmo colla vita appena: ignoto a tutti è il destino di Corrado. Ei vive forse, ma ferito e prigioniero.* Ella non può ascoltare di più; disperati pensieri confondono quella mente; il dolore le gela il sangue nelle vene, cessa il sospiro, e... inanimata cade. I soccorsi della pietà sono inopportuni; all'orrore di questa scena quello si unisce dell'elemento. Infuria la tempesta, fischia il vento, romo-

rosi i flutti frangonsi contro gli scogli, e le onde agitano da lungi un leggiero naviglio. Il bruno colore della lacera bandiera ridesta la speranza, gli esperti marinaj riconoscono Corrado... ma ahi! troppo tardi forse. La fragil barca urta contro uno scoglio, s'infrange e s'immerge ne' flutti. Corrado ricompare sulle onde: non alla sua, soltanto all'altrui salvezza è intento. Una vicina rupe avvalora il suo coraggio; vi si arrampica, ed illesa trae la sua liberatrice dalle acque. Corrado è di nuovo fra i suoi, ed il nome dell' adorata sposa è tosto sul suo labbro. Qual colpo per l'ardente cuore di Gulnara! *Corrado ama! Corrado è sposo!* I di lui occhi non si alzano su quello scolorato sembiante, ma si aggirano in traccia di Medora. Un gruppo di gementi donne arresta i suoi passi; tutti vorrebbero allontanarlo da quel luogo: inutilmente: egli s'apre imperioso un sentiero. Orrenda vista! Quella che anelava abbracciare è fredda salma! Ei ne ritorce inorridito lo sguardo: già invade le sue membra un torpore di morte: non interroga alcuno, non è interrogato; ma Gulnara, ma tutti, leggono sulla di lui pallida fronte un terribile pensiero. Furibondo il Corsaro respinge l'affettuosa donna, che abbraccia le sue ginocchia, e ratto come il lampo si toglie ai molti che lo circondano. Tutti accorrono sulle di lui orme... eccolo! su.la sommità della rocca!... nel precipizio!... Quadro di orrore.

FINE.

ELENCO DEI LIBRI D' OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI

DI

FRANCESCO LUCCA

* Adelia.
* Allan Cameron.
Anna Bolena.
* Armando il Gondoliero.
* Atala.
* Attila.
Barbiere di Siviglia.
Beatrice di Tenda.
Capuletti.
* Caterina Howard.
* Cellini a Parigi.
Chi dura vince.
* Clarice Visconti.
* Cristoforo Colombo. *Ode Sinf.*
* Don Pelagio.
* Dott. Bobolo, *ossia la Fiera.*
Elisa
* Elvina.
Eran due or son tre.
Esmeralda.
* Ester d' Engaddi.
Folco d' Arles.
* Gabriella di Vergy.
Gemma di Vergy.
* Giovanna Prima di Napoli.
* Gli Ugonotti.
* Griselda.
* I due Figaro.
* I Falsi Monetari.
* Ildegonda.
* I Martiri.
* I Masnadieri.
* Il Borgomastro di Schiedam.
* Il Corsaro.
* Il Deserto. *Ode Sinf.*
* Il Giudizio Universale. *Oratorio.*
* Il Reggente.
* Il Ritorno di Columella.
* Il Templario.
* La Cantante.
* La Favorita.
* La Figlia del Reggimento.
* La Prova d'un' Opera Seria.
* La Regina di Leone ovvero Una legge Spagnuola.
* L'Arrivo del signor zio..
La Sonnambula.
La Straniera.
* La Valle d'Andora.
* La Villana Contessa.
* La Vivandiera per amore.
* Lazzarello.
L' Elisir d'Amore.
* Leonora.
Lucia di Lammermoor.
Lucrezia Borgia.
* Ludro.
* Luisella, o La Cantatrice del Molo di Napoli.
* L'Uomo del mistero
* L'osteria d'Andujar
* Maria Regina d'Inghilterra.
* Margherita.
* Medea.
* Mignoné Fan-fan.
* Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale
* Paolo e Virginia.
* Poliuto.
Roberto Dèvereux.
Roberto il Diavolo.
Scaramuccia.
* Ser Gregorio.
* Virginia.

NB. *Quegli segnati col (*) sono di Proprietà del suddetto Editore.*